

# LETTERA IN VERSI

## Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 52  
Dicembre 2014



Numero dedicato  
a  
**NAZARIO PARDINI**

## **SOMMARIO**

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

---

### **Colophon**

**LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuli.**

**LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo [roggiango@tin.it](mailto:roggiango@tin.it).**

**La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.**

**Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia e Liliana Porro Andriuli.**



---

---

---

## EDITORIALE

La poesia è sempre verticale. Infatti la poesia va oltre l'apparenza, oltre la realtà, oltre il vivere, il fare, il pensare e lo sperare. È una possibilità concessa all'uomo di attingere ad un'esperienza che vada oltre la realtà quotidiana ed immediata e apra gli orizzonti di una possibile dimensione metafisica. Ma la poesia soprattutto trova le parole per esprimere questa esperienza, parole efficaci e convincenti che consentono un'altra conoscenza, al di là dell'esperienza sensibile e della sua registrazione. Però la poesia ha bisogno dell'esperienza sensibile, ha bisogno delle situazioni, delle emozioni, della quotidianità e dell'eccezionalità della vita per capire che il limite non è lì, che il limite non è nell'immediatezza e soprattutto che, per comprendere l'immediatezza, occorre attraversarla e ricrearla con le parole, quelle della poesia appunto. Ed infatti la poesia ha aperto e sempre più ampliato questi suoi orizzonti verso l'oltre a partire dagli inizi dell'Ottocento, da quando la filosofia con l'Illuminismo aveva iniziato a negare la possibilità di conoscenza della metafisica. Oggi, in cui sempre più gli orientamenti culturali vanno verso la negazione della metafisica, tanto più la poesia, valicando i limiti delle nostre capacità intellettuali razionali, lascia aperte le porte al mistero e ci mette in contatto con una zona del nostro essere che si apre allo sconosciuto e all'ineffabile, affonda le sue radici nel silenzio per ascoltare altre voci, si nutre di sensazioni, di emozioni, di intuizioni e ne fa gli strumenti privilegiati per andare, sia pure con difficoltà, verso un oltre dove si aprono spazi di una privilegiata conoscenza alternativa.

Questa odierna funzione della poesia può essere molto positiva, perché la poesia ci può aiutare a non cadere in quel Non-Senso che sempre più sembra dominare il nostro mondo attuale. Strumento privilegiato ne è il suo linguaggio, in quanto esso, attraverso i processi analogici dell'intuizione creativa, può riportarci ad un punto di incontro con l'Essere, per cui si può ipotizzare l'esistenza di un Senso al di là delle apparenze fenomeniche. Per questo la poesia può riportarci alla consapevolezza della metafisica e da questo recupero può derivare anche una riacquisizione della distinzione tra Bene e Male, oggi così importante.

I poeti hanno quindi nel presente una funzione rilevante e grandi responsabilità. Molti ne sono consapevoli e si impegnano in una positiva prospettiva. Tra questi, abbiamo scelto di presentare ai nostri lettori di LETTERA in VERSI Nazario Pardini, che mette al centro della sua vastissima produzione poetica «un cuore e un'anima vòlti oltre gli spazi delle ristrettezze umane» per arrivare a «lambire all'eccelso», pur partendo sempre dalle sue quotidiane esperienze di vita.

*Rosa Elisa Giangoia*

## PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Nazario Pardini, nato da famiglia contadina a San Giuliano Terme (Pisa) il 25 febbraio 1937, risiede ad Arena Metato, sempre in provincia di Pisa, città presso la cui Università ha conseguito le lauree in Lingue e Letterature Comparate e in Storia e Filosofia.

Per oltre quarant'anni ha insegnato negli Istituti scolastici di diverso ordine e grado materie inerenti alle sue lauree. Ha ricoperto inoltre ruoli amministrativi e didattici



come componente di commissioni per concorsi a cattedre ed è stato impegnato nell'aggiornamento degli insegnanti.

La sua passione per la poesia si perde nei tempi della fanciullezza con le prime composizioni (tra cui un poemetto d'ispirazione dantesca) risalenti agli anni 1952-53. Ha iniziato a pubblicare le sue poesie dal 1993.

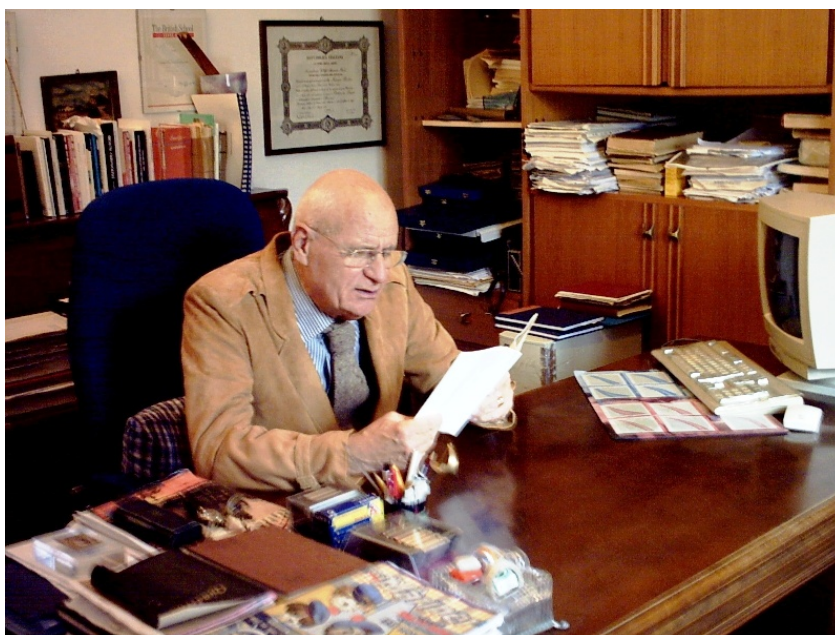
Tra le sue raccolte ricordiamo: *Foglie di campo*, *Aghi di pino*, *Scaglie di mare* (Ed. Firenze Libri, Firenze 1993), *Poemetti d'autunno* (ivi 1994), *Le voci della Sera* (ivi 1995), *Elegie* (Edizioni Giuseppe Laterza, Bari 1995), *Il fatto di esistere* (Lineacultura, Milano 1996), *La vita scampata* (Il Portone/Letteraria, Pisa 1996), *L'ultimo respiro dei gerani* (Lineacultura, Milano 1997), *La cenere calda dei falò* (Il Portone/Letteraria, Pisa 1997), *Suoni di luci ed ombre* (ivi, 1998), *Gli spazi ristretti del soggiorno* (Editoriale Le Stelle, Cengio, SV, 1998), *Elegia per Lidia* (Centro Culturale "il Golfo", La Spezia, 1998), *Paesi da sempre* (Pietro Chegai Editore, Firenze 1999), *Alla volta di Leucade* (Mauro Baroni Editore, Viareggio-Lucca 1999), *Si aggirava nei boschi una fanciulla* (Edizioni ETS, Pisa 2000), *Radici* (Edizioni Giuseppe Laterza, Bari 2000), *D'autunno* (Edizioni ETS, Pisa 2001), *Le simulazioni dell'azzurro* (Edizioni ETS, Pisa 2002), *Dal lago al fiume* (Edizioni ETS, Pisa 2005), *Canti d'amore* (BookSprint, Buccino, SA, 2010), *Colloquio con il mare e con la vita* (Premio Libero De Libero, Edizioni Confronto, Fondi -LT- 2012), *L'azzardo dei confini* (BookSprint, Buccino, SA, 2012), *Scampoli serali di un venditore di arazzi* (The WriterEditor, Milano, 2012), *Dicotomie* (The WriterEditor, Milano 2013), *I simboli del mito* (Il Croco, Pomezia 2013), *Stagioni - Antologia poetica* (Magazzino 51, Vicenza 2013), *Canti dell'assenza* (The WriterEditor, Milano, in corso di stampa).

La sua produzione poetica ha ricevuto importanti riconoscimenti dalla critica e al poeta sono stati assegnati numerosi premi letterari. Uno fra gli ultimi riconoscimenti alla

carriera è la “Laurea Apollinaris Poetica”, conferitagli nel maggio 2013 dall’Università Pontificia Salesiana di Roma.

Nazario Pardini collabora a giornali e riviste, ha fatto parte e continua tuttora a partecipare a giurie di Premi Letterari insieme a scrittori di rilievo, quali Vittorio Vettori, Giorgio Luti, Mario Luzi, Roberto Carifi, Paolo Ruffilli. Da tre anni, coadiuvato da una società d’informatica di Torre del Lago (LU), ha dato vita ed è animatore di un importante blog letterario *Alla volta di Lèucade* <http://nazariopardini.blogspot.it>, diventato in breve punto di riferimento della comunità letteraria nazionale e non solo, con oltre 500 contatti quotidiani.

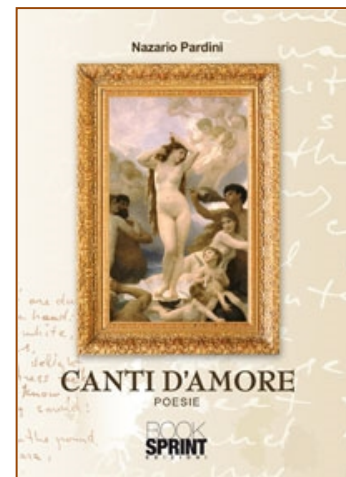
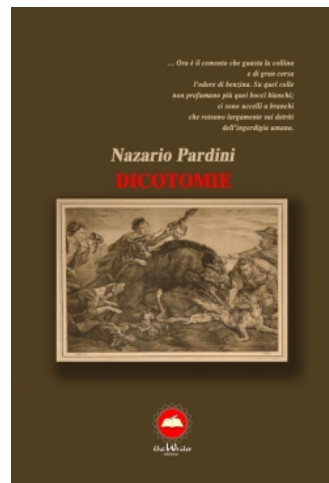
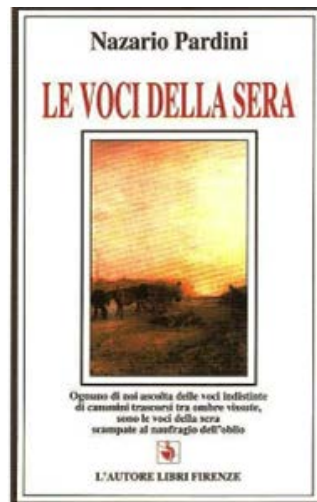
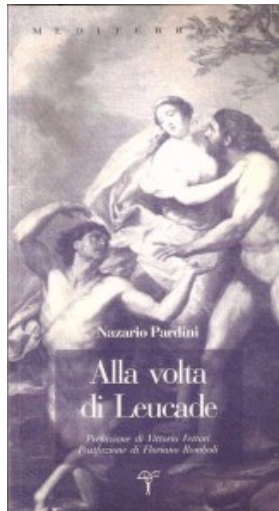
Nazario Pardini è inserito in moltissime antologie e letterature, tra cui ricordiamo G. Nocentini, *Storia della letteratura italiana del XX secolo*, a cura di S. Ramat - N. Bonifazi - G. Luti, Edizioni Helicon, Arezzo 1999; *Dizionario degli Autori Italiani Contemporanei*, Guido Miano Editore, Milano 2001; Ferruccio Ulivi, Neuro Bonifazi, Lia Bronzi, *Dizionario degli autori italiani del secondo Novecento*, Edizioni Helicon, Arezzo 2002; *L’amore, la guerra*, a cura di Aldo Forbice, Rai-Eri, Radio Televisione Italiana, Roma 2004.



Torna al [SOMMARIO](#)



## Qualche silloge poetica di Nazario Pardini



# ANTOLOGIA POETICA

## INDICE POESIE

da CANTI D'AMORE (2010)

*Le vendemmie di Delia*

*Mia lontana stagione*

*Era settembre*

*A Delia*

*Ode*

*Gli occhi di mio figlio*

*Oh terra di novembre*

da COLLOQUIO CON IL MARE E CON LA VITA (2012)

*La barca è un fuscello*

*Non chiedermi perché*

*La stagione del mare*

*Perdono padre*

da L'AZZARDO DEI CONFINI (2012)

*L'azzardo dei confini*

*E tutto scorre*

*Insieme a Siena*

*Io venni per cantare*

*Mi prendeva per mano mio fratello*

*Pisa*

*Piazza Santa Caterina*

da SCAMPOLI SERALI DI UN VENDITORE DI ARAZZI (2012)

*Piccola luce amica*

*Il fringuello*

*Stasera la luna*

*I tetti verde-ocra*

*Erano i tempi in cui le primavere*

*Si confondono lontane compagnie*

da DICOTOMIE (2013)

*Quanto era largo*

*Mia madre si stupiva*

*Sulla strada c'è guerra*

*Libertà*

*Al poeta Brodskij*

*Ora è il tempo*

*Segue*

da *I SIMBOLI DEL MITO* (2013)

*Con Ulisse*

*Su greti del mio fiume*

*Restano gli dei*

da *STAGIONI Antologia Poetica* (2013)

*I passi di mio padre*

*Luglio*

*Gente di casa mia*

*La saga degli ulivi*

*Lesbo tinta di cielo*

da *I CANTI DELL'ASSENZA* (in corso di stampa)

*Il volo di Icaro*

*Elegia per Lidia*

*Ottobre*

*Si bevve Chianti in compagnia d'amici*

*L'assenza*

*Il ritorno di Ulisse*

## **da CANTI D'AMORE**

### *LE VENDEMMIE DI DELIA*

Andiamo insieme Delia per la strada  
che un tempo ci portava alla tua vigna;  
mi piace rievocare al solatio  
dei chicchi il biondeggiare di trebbiano  
o il moreggiare rosso sangiovese.  
Seguiamo il corso delle dritte fratte  
solcate nella strada abbandonata  
dai carri che aggiogavano i tuoi buoi;  
ed ora è là  
che la mia zolla tace  
ai piedi di una vigna ormai sepolta  
d'erba gramigna sopra terra incolta.

Rivedo i tini e lo schioccare ferri  
odo ancora tra i pampini invecchiati  
ed il frusciare di procaci pigne.  
Il battere dei pigi e i canti antichi



di voci seminate per i colli  
e le leggere vesti sul tuo dorso  
che la brezza brunastra svolazzava  
nell'aria pregna d'umida dolcezza.  
Quante volte  
sfioravamo le mani  
nel recidere il tralcio  
e un bacio di nascosto ed un abbraccio  
tra le foglie amarognole di viti  
e poi fuggivi.  
Sente il mio seno ancora  
l'acre sapor di vino dall'afrore del tino,  
lampi di luce rossa sulla tua smossa chioma.

E i sorsi di dicembre  
del giovanile nettare brioso  
che teneva d'agosto il sol fulgente  
e i canti e i suoni  
sul tavolo di quercio:  
era Natale,  
dal davanzale un tralcio ormai sguarnito,  
ma noi levando il dito in alto  
festeggiavamo uniti le vendemmie  
a brindisi di calici d'amore  
da noi raccolti tra l'estive gemme.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *MIA LONTANA STAGIONE*

Mia lontana stagione. Ora rapino  
qualche frutto somigliante vagamente ai  
quei bei pomi fulvi da una grata  
che reticola il tempo. C'è soltanto  
la caligine della sera  
a dare parvenze di vita  
ai volti evasi dal buio.  
*Confondevamo il giorno con la notte  
dato che il sole  
illuminava fisso una collina  
che non sapeva l'ora. E anche settembre  
non possedeva lame assai affilate  
da recidere le vene dell'estate.*

Il tuo giardino è oltre quel cancello  
da cui trafugo immagini nascoste  
in anfore invecchiate. Conterranno

grovigli d'illusioni  
su sentieri di salici e brume.  
Se rompere le crete è sparpagliare  
le frasi che dicemmo,  
equivarrà a ridare anche la luce  
ai sogni scalfiti dal tempo.

*Oltre il cancello c'era il tuo giardino  
e non perdeva profili nel vuoto.  
C'era sempre il meriggio a illuminare  
volti e sorrisi  
di lontane stagioni lungo i viali.*

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *ERA SETTEMBRE*

Era settembre. Dall'aria malata  
ci giungevano suoni vagabondi  
in cerca di riposo. Si spogliavano  
i maculati tigli, e per le vie  
le foglie arrugginite  
tinnivano fra loro i bei ricordi  
di fresche primavere.  
Sulla strada dei suoni vagabondi,  
zeppa l'anima del tuo caldo respiro,  
io ti porsi  
una foglia isolata che nel palmo  
tenesti con amore.  
Era il profumo di avanzata stagione  
a mescolare il senso della vita  
ai profondi orizzonti.

È settembre.  
Giace una foglia secca sul viale  
che tiene ancora in seno  
il calpestio leggero del tuo piede.  
I suoni vagabondi continuano a vagare  
tra i rami quasi spogli della vita.  
E il solito profumo di passato  
mi riporta in memoria  
la lontananza tua che è primavera  
per queste foglie magre di settembre.

06/10/07

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *A DELIA*

Correvi snella fra le verdi prode  
in cerca d'erbe nuove. Non avevi  
timore della vita, e tutto quanto  
amavi vivere, gustare con  
la gioia più profonda dell'età.  
Delia. Fluivano bionde le tue ciocche  
sulle deboli spalle, ed i tuoi occhi,  
di un cielo a primavera, non smettevano  
di guardare lontano. Sì! Lontano.  
Dove il mare si perde all'orizzonte  
in cerca d'avventura, dove il cielo  
contraddice la notte con un rosso  
che dona tarda sera. Ti era caro  
ascoltare i fremiti d'amore,  
tenerli stretti dentro, in un forziere.  
O sognare vicino  
cavalli bianchi sopra verdi prati  
cavalcati da principi vogliosi  
di rapire il tuo cuore. E ti sedevi  
all'ombra dei tuoi querci, imbambolata  
dalle grandi estensioni di una terra  
che ti portava via. Ma quel giorno  
in cui l'aria d'autunno s'apprestava  
a rapire improvvisa le tue voglie,  
quel giorno che volle con sé  
aria di giovinezza da eternare  
contro i mali del tempo; proprio quando  
quel tempo tingeva di languide note  
le foglie ed i prati su cui ti sedevi,  
volarono in cielo i tuoi sogni,  
portandosi dietro fortini nascosti,  
e l'albe dei campi, e l'aria del mare,  
e i fiori appassiti di un giorno d'autunno.

Restarono aggrappati in mezzo ai fronz  
i fremiti innocenti del tuo amore.

03/11/07

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## *ODE*

Erano i prati leggeri di fiori  
e l'asolo effondeva verdi essenze  
per sfiorare i tuoi seni, dolce Delia.

C'era il ruscello a sciogliersi in gorgheggi  
e a toccare la terra  
con mani trasparenti.

Primavera.

E tutto attorno a te faceva festa:  
dal ramo del ciliegio,  
agli scarti del merlo generoso  
di messaggi sul piano.

Vedi! Ora si espande candido il pianoro  
per l'abbondante neve. E le tue piante,  
giganti appesantiti,  
grondano solo gelo. Anche il ruscello  
ristà, fermo ed immobile. Non canta.  
Cristallo è la lastra che arresta il suo corso.

Passa così il bel tempo. La natura  
ritornerà di nuovo a verzicare,  
ed altrettante volte spegnerà  
la gentile stagione.  
Così passiamo Delia. Noi saremo  
polvere e cenere sotto quei fiori  
o sotto il gelo che l'indifferenza  
porterà sempre a mietere l'estate.  
*Fuge quaerere*, Delia! Amiamo, amiamo  
e ancora amiamo.  
Facciamo d'ogni tempo primavera.

24/10/08 h 15,30

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *GLI OCCHI DI MIO FIGLIO*

Oggi mio figlio ha pranzato con me,  
ho guardato i suoi occhi profondi,  
radicati nell'animo,  
ho ascoltato la sua voce forte e sicura  
e la mia tremola e commossa;  
ho parlato con lui  
di quando tredicenne  
campagnolo perenne  
sono fuggito da scuola  
per tornare tra i campi  
a rivedere mio padre.

Ho rivisto mio figlio  
tra i pampini ingialliti della nostra vigna;

mi ha guardato  
di un cipiglio un po' caldo e un po' severo,  
poi è corso alla vita.  
Occhi verdi, folgoranti,  
mani lunghe palpitanti,  
mani tremolanti di tuo padre  
che ti vede parlare sicuro  
di un tiepido muro  
dove sedevate accanto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *OH TERRA DI NOVEMBRE*

Si raccoglie in campagna il cimitero  
dei tanti miei vicini. Oggi è novembre,  
il giorno dei defunti, ed ogni anno  
mi chiamano all'incontro. In mezzo ai campi,  
fra le distese di terra coltrata  
e all'aria fresca di sole e cipressi,  
sono da voi, miei cari,  
sorridenti sul marmo. Mi avvicino  
alla tua effigie consunta, fratello,  
per parlarti dei nostri tempi in terra.  
Forse allora poco dicemmo;  
presi dalla vita,  
dimenticammo forse quanto breve  
sarebbe stato il fascino del sole.  
Ma il tuo sorriso ancor di più ricorda  
la maschera al dolore. La mia voglia  
è quella di restare assieme a te,  
di abbracciare il tuo volto,  
di parlarti di noi con il rimorso  
di un silenzio passato. E tu padre,  
vicino alla tua terra, le cui zolle  
battesti con il maglio; e tu madre,  
sempre lesta alle brine mattutine,  
ascoltate dal figlio,  
che veglia accanto a voi,  
il pianto suo perenne ai vostri marmi.

Oh terra di novembre! Il tuo riposo  
sia vigile ai miei cari. Ti respiro,  
ora che vanno i roghi di fascine  
a perdersi lontano. E ti rivivo  
novembre di dolore e di riposo.  
Mi aiutano gli stecchi volti al cielo,

i campi abbandonati ai sagginali,  
le gazze sopra magre prode spente,  
e i canti delle tortore mi aiutano,  
che lugubri rintoccano nell'aria,  
a vivere la morte,  
con voi, miei cari,  
di questo mio novembre.

04/11/09 h 16

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da COLLOQUIO CON IL MARE E CON LA VITA

### *LA BARCA È UN FUSCELLO*

Sono partiti dalle coste opposte  
per venire in Italia. Questo è il sogno.  
Una terra di pane e di lavoro.  
Una vita diversa,  
lontana dai regimi che t'impongono  
soltanto la miseria. Il mare è largo.  
Sembra infinito il mare. Ma non c'è  
né dubbio né paura. Là la vita,  
la dignità, il benessere, l'onore.  
Ma la barca è un fuscello e tenere  
tutti quei disperati è un'avventura.  
S'infuria il mare, l'onde si accavallano,  
si leva imprevedibile il libeccio,  
il fuscello dimena, è sotto l'onda:  
riappare, scompare, riappare. È sommerso.  
E la pietà del mare non esiste.  
Resta un foglio di carta a galleggiare  
assieme a dei detriti; vi si legge:  
"Cara mamma, ti scrivo da una barca  
dove siamo accalcati in più di cento  
vicina ormai all'Italia. Là mi attende  
una vita sicura. Manderò  
a tutti voi i risparmi del lavoro ..."  
Ma il resto è scolorito, non si legge.  
È certamente il mare e qualche lacrima  
a mietere parole.

Come era bello il cielo. All'orizzonte  
s'intrecciavano le nubi con i fuochi  
di un sole che impazzava.



Come era bello! Come era bello il cielo!

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *NON CHIEDERMI PERCHÉ*

Non chiedermi perché sono venuto  
a trovarti di nuovo. Sarà forse  
perché qualcosa provo  
ancora dentro me.  
Sai!, non è molto che pensavo  
all'ultimo saluto. Ti ricordi?  
Era sul mare, il cielo cinerino  
di un settembre un po' stanco accompagnava  
un melanconico addio. Eppure  
io non credevo che un lungo patrimonio  
potesse rivelarsi così fragile  
come la bruma pallida d'autunno.  
Il cielo si rompeva ad occidente  
e il sole grosso e fervido, alla sera  
di quel giorno impossibile, tingeva  
il tuo volto diverso. Mi ero sperso.  
Non ritrovavo più la strada amica,  
la strada di una vita. Sono qui.  
Non chiedermi perché. Sono venuto!  
Ho ancora dentro l'anima  
il sole di una sera,  
il mare quasi calmo, un volto stanco,  
e una battima lenta a misurare  
un tempo troppo pigro per chi soffre.  
Sarà forse l'amore. Chi lo sa.  
Eppure c'è qualcosa che ha guidato  
quest'animo rigonfio di ricordi  
tra i fiordi del passato. Ma non chiedermi  
di più. Accetta un mio saluto. E vado.  
Davanti a me c'è un guado,  
un guado che riporta  
quest'uomo ormai attempato  
all'altra sponda.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LA STAGIONE DEL MARE*

Imbionda l'elicriso sulle dune  
tra l'arsa tamerice ed il salmastro  
brontolìo della battima. Mi accosto

all'agave fiorita. Di novembre  
s'ingegnano campanule di latte  
nell'azzurro del cielo. A simulare  
spavaldi guizzi estivi c'è una vela:  
taglia l'immenso e scivola leggera  
sull'acqua color lauro. Manca Venere:  
non esce il suo fulgore incastonato  
nel mare di Zacinto. Vieni Adone!  
Chiama la dea audace in questo quadro  
profumato d'elleniche memorie.  
Ma tu non hai potere che in anemone  
puoi solo ricordare il pianto sacro  
sulle tue spoglie fattesi divine.  
Questo novembre pregno di marina  
mi avvolge e mi trascina in ricordanze  
evase dall'oblio. E ti respiro  
mare mio mare, autore di fuggiaschi  
abbracci giovanili. Non è l'ora  
di stagioni diverse. È una sola  
la stagione del mare. E se d'inverno  
lo vivi ancor di più il suo profumo,  
lo senti più vicino il suo colloquio:  
ti parla quando è solo.  
Ancor di più la sua parola incide  
l'animo mio disposto ad assorbire  
la sua voce profonda ed il suo grido.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *PERDONO PADRE*

Per chiederti perdono, padre,  
sono giunto a questo marmo ormai ingiallito  
dai rivoli del tempo. Qui seduto  
ho voglia di restare assieme a te,  
per parlare, parlare  
di un'ora che sfuggì. Sotto questi archi  
vedo immagini nuove,  
di cui conosco poco. Tu con loro  
come ti trovi, padre? Tu che sempre  
hai fatto vita schiva. Ma stamani  
io sono qui per chiederti perdono  
di non averti detto mille  
e ancora mille volte del mio bene.  
Per non averti detto le parole  
che son rimaste in aria per la furia  
che tradisce la vita. E il tuo perdono

mi giunga, padre, per non averti chiesto,  
fino in fondo, le piccole carezze  
di bambino, cresciuto indifferente  
nella selva degli uomini;  
per non averti detto fino in fondo  
vicino al fiume che scorreva lento  
verso una foce che ingollava i giorni:  
“Giochiamo assieme, padre!”.  
Perdono padre se a volte le labbra  
restarono serrate come pietre.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## Da L'AZZARDO DEI CONFINI

### *L'AZZARDO DEI CONFINI*

Parliamone. Non ti pensare  
che le cose più belle vengano fuori  
da quei giardini in fiore.  
I profumi più intensi  
di solito respiri  
sulle pianure incolte;  
rimaste abbandonate.  
È là che si sprigiona  
la coscienza di esistere,  
l'azzardo dei confini.  
Ricordati le strade  
che sortiscono i silenzi dei fossati  
fattisi piste  
per i ragazzi allegri del paese.  
I viottoli che vanno lungo gli argini  
a immergersi tra il folto dei canneti  
ad ascoltare i cori di cicale.  
O meglio ancora l'azzurro che divora  
il chiasso dei mortali.  
Là sentirai più schietto  
del cioccolio lo scorrere dell'acqua  
tra il verde profumato d'abbandono.  
Là delle contrastate ambizioni  
tutt'a un tratto svanisce lo sfronto,  
e spetta anche a noi una fetta di mistero  
tra il silenzio degli ulivi.  
Credimi, in questi momenti,  
dove le immagini si lasciano afferrare  
come disposte a svelare

il loro sottile legame,  
quasi quasi ci sembra di carpire  
la debolezza del cielo,  
l'errore umano commesso dal divino.  
E l'occhio trasmette  
i minuti schizzi all'anima che li assorbe  
al variare dei tocchi appena è sera.  
È qui che il silenzio ci dice  
quanto l'ombra degli uomini  
si allunghino all'umano degli dei.

Ma quanto brevi i ritorni  
ad indagare il senso. È il bagliore  
che torna accecante a sommergere  
il filo di luce  
che demarca i confini.  
E squilla forte il sole  
per nascondere  
i brevi acuti che ci fanno inquieti.

07/08/2000

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *E TUTTO SCORRE*

E tutto scorre portandosi dietro  
il dolore, la gioia, il bene, il male,  
i lampi superbi dei cieli di luglio,  
il bell'azzurro incline a farsi intenso  
tra i rami appassiti di un tenero autunno.  
E scorrono così rapide le stagioni  
che nemmeno ti accorgi  
di quando sia giunta o dove sia andata  
l'antica primavera. Ti resta soltanto  
un'immagine vaga dentro l'anima  
che ruffola e tenta di farsi intendere  
per dire che esiste.  
Che cosa sia vero, poi, non sai più:  
o se la vita reale che ogni giorno  
consumi senza rendertene conto  
o quel bel senso di malinconia  
che ti è compagno  
in questa ricordanza. E tutto scorre.

Odi gorgogli dall'acqua di un fiume  
che non tiene il presente; il chioccolio  
è il fremito di un gorgo trascorso

che già vede il mare.  
Ne rifrange gli svoli, le chiome dei pini;  
il suo futuro è là col suo passato:

e il divenire continua nel vasto  
mistero che torna sorgente.

12/03/2002

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *INSIEME A SIENA*

Andammo a Siena quel giorno. Settembre  
sospirava i suoi colori Limoges  
e proponeva viali decadenti  
a noi abbracciati ad un'aria serena  
che non diceva fine. Poi facemmo  
la strada dei colli. I colori di coccio,  
intarsiati sui dossi, ci invitavano  
a soste di pace. Ci apparve improvviso  
Sant'Antimo levato  
sulla strada Francigena. Quel tempio  
diffondeva tutt'attorno un canto mistico  
di preghiera; un coro a cappella,  
fra colonne arrossate  
dai raggi dei rosoni, penetrava  
nei nostri pensieri. Ombre di sera,  
diffuse dagli olivi centenari,  
e il sole che moriva,  
annaffiando di cremisi noi due  
che attendevamo la notte. La luna  
portò il cielo di perla  
al casolare, da cui vedevamo  
l'ondeggiare dei colli; e in lontananza  
un canto ed un sospiro  
che lisciava l'azzurro.

06/05/2005

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *IO VENNI PER CANTARE*

È l'ora che ti lasci, figlio,  
e torni alla mia terra: dove il mare  
spruzza sapore attorno alle pinete,  
dove si rompe il cielo sorridendo

tra i rami degli ulivi; dove il vento  
piega la testa ai querci imbizzarrito,  
perché vuole incontrare l'infinito  
del largo piano arso dal salmastro.  
Io venni qui soltanto per cantare  
e non certo per rompere le maglie  
che tengono il mistero. Io venni qui  
per rallegrare gli animi col canto  
che m'ispirò l'amore. In compagnia  
gridammo lampi di gioia, ci amammo,  
dimenticando la terra nutrice,  
dimenticando la nostra venuta  
ed il suo fine. È l'ora che ti lasci;  
la mia terra mi chiama: del suo volto  
in mente porto il biondo girasole,  
gli spazi aperti rotti dai pensieri,  
il rosa del suo pesco,  
il refolo di un cielo  
nato per raccontare ai fusti annosi  
di antiche primavere. È qui che torno;  
è qui che abbraccerò con mani scheletrite  
le zolle dei miei avi. E se ti lascio,  
donerò a te il mio mondo  
in cui vissi straniero  
soltanto per cantare.

08/12/2006

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *MI PRENDEVA PER MANO MIO FRATELLO*

Mi prendeva per mano mio fratello  
e mi portava con sé dagli amici.  
Lui ventenne  
ed io sbarbato di appena nove anni.  
Mi guardava con occhi melanconici  
come per dirmi:  
“Stai tranquillo, non finisce qui:  
anche noi avremo casa.”  
Sì, perché, dove abitavamo,  
era una stanza sola,  
senza intonaco,  
dai cui buchi  
sbucavan pipistrelli  
che noi colpivamo a guancialate.  
Ma un gran vantaggio c'era.  
Da un'apertura ampia



usciva per l'inverno  
il bel caldo della stalla.

Mi guardava con occhi melanconici  
mio fratello; lui soffriva per me.  
Ma dal suo sguardo sortiva l'orgoglio  
di vincere la vita. Ora l'amo,  
come si amano gli assenti.  
Spesso ritorno triste a quella casa,  
dove il sole  
parla ancora di luce esuberante  
sulle foglie ormai ingiallite delle vigne.  
E mi chiedo perché

l'animo umano non sia poi tanto grande  
da contenere tutto questo amore.

04/08/2009 h. 12,15

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## *PISA*

Dai campi in fiore dove scorre il Serchio  
tra i pini profumati del Tirreno  
e poi si spegne, ombreggiare si vede,  
o mia città, sulla terra di Golgota  
la torre. L'Arno ammira  
Santa Maria brillare nei suoi gorghi  
speculari alle mura che sul mare  
vide possenti contro i Saraceni.  
Fu là quel centro dove i Cavalieri  
ebbero sede e diedero a Buscheto  
e poi a Rinaldo il compito più arduo  
con l'oro delle guerre. Caterina  
splende in nostrani marmi da romana  
e accanto ai Francescani si scolora  
per l'umiltà di un tempio consacrato.  
Lascio alle rughe i lontani pensieri  
e torno spesso all'ultimo tuo sguardo  
sopra di me che ascolto scalpitare  
i passi in Borgo Stretto. Il campanile  
annuncia il mio partire  
da studente irrequieto.  
E si slarga il pensiero sopra le acque.

Anche se l'Arno volle allontanare  
coi suoi detriti sguardi alla marina

che padrona ti volle, ancora geme  
col flebile lamento e l'ala ferma  
il canto del gabbiano; lungo il fiume  
compie il suo corso, ammira i tuoi riflessi

e poi la sera torna a riposare  
nascosto al sole che si rompe in mare.

25/02/1993

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *PIAZZA SANTA CATERINA*

Antichi svoli tra i giganti platani  
vibravano cinguettii sulle panchine.  
Trasalivano all'apparire di un'ombra  
oppure di un raggio o chissà mai  
di che cosa facesse trasalire.  
I libri sopra il marmo  
mi tenevano in mente  
le pagine del giorno.  
Piovevano dintorno quelle foglie  
come se fosse autunno. Forse lo era.  
Si suicidavano a frotte sul selciato  
in compagnia delle ambasce dell'anno  
e le noie di iniziare la scuola.  
Ricorrevo a spezzoni di banane  
all'angolo d'inizio Borgo Largo.  
Lenivano inquietudini e mestizie  
del solito mattino.  
Ero lontano dalla mia campagna.  
Ritorno spesso a Santa Caterina  
davanti a Leopoldo.  
Sempre lo stesso. Porto un solo libro  
e lo pongo sulla pietra della panca.  
Ma la cosa che mi spiace di più  
è vedere ridotta la panchina  
a una focaccia. Io - e lo può dire -  
non l'ho mai maltrattata! Forse un tempo  
tentai un nome. Non avevo lapis.  
Feci male perché quella mia immagine  
per rifarsi mi tortura l'anima.  
“Andiamo corpo di carne! Lasciamola  
sul marmo e che si sfoghi.  
Ti porterò a comprare gli spezzoni  
come prima alla solita bottega.  
Ti ricordi? Ma tu non hai memoria,

sei solo corpo e l'anima è seduta  
laggiù a godersi tutta la sua storia.”.

05/05/1977

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## Da SCAMPOLI SERALI DI UN VENDITORE DI ARAZZI

### *PICCOLA LUCE AMICA*

Sopra la fronte confusa e i capelli arruffati  
arrossavi i miei libri  
piccola luce amica. Dalla campagna  
i tocchi allontanavano il pensiero  
dai giochi della vita e i passi del mattino  
riportavano il tempo. Era allora  
che lasciavo le vite dei grandi  
ricostruendo con le voci rimaste  
gli sguardi ed i profili dell'ultima festa.  
Mischiava un ricordo giocoso  
a una tristezza inspiegabile  
in fondo alla mia anima.  
Come era lungo  
il corto brunire invernale e quanto breve  
il lungo merigiare dell'estate:  
protendersi acuto di voglie,  
albeggiare odorato di terra,  
sperare rinato nei chiari meriggi  
prima di ritrovarti piccola luce opaca.  
Sospirava alla finestra silenzioso il vento  
e mio fratello si specchiava in questo vetro  
- usanza antica come il tuo rossore -  
con la voglia accanita di vincere il mondo.

01/04/2001

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *IL FRINGUELLO*

Il fringuello, che di solito veniva a becchicchiare  
al vetro della mia finestra,  
questo lunedì di febbraio non l'ho visto.  
Mi ero affezionato a quel batuffolo  
di piume bianco-cremisi che con coraggio  
si era abituato a convivere vincendo la diffidenza

verso gli umani. Poi, mentre  
annaspavo nei dintorni del giardino,  
sulla proda del vicino  
mi è apparso disteso senza spirito. L'ho sepolto.  
Ho saputo due giorni dopo del diserbo.  
Quanto è difficile becchicchiare per i celicoli  
in questi rigori di febbraio!

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *STASERA LA LUNA*

Stasera la luna frugando in cielo  
non è detto che non trovi i miei pensieri  
nascosti nel blu. Ma non è detto  
che sia tornata a frugare solo per me  
tra le sfere del buio.  
Può darsi che lo faccia  
per natura, senza pensare  
ai dubbi che si annidano lassù.  
Sono tornato a vedere stasera  
quel chiaro di luna insistente  
che da sempre si perde nella notte.  
Non ho certezze; spero soltanto  
che quel pallore scopra tra le nubi  
l'antico sorriso che un giorno di maggio  
fuggì col suo sguardo. Ma forse la luna lo sa  
che l'aria è troppo nera  
per essere frugata da un chiaro di luna.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *I TETTI VERDE-OCRA*

I tetti verde-ocra di quei rustici annosi  
mi richiamano sul colle; rievocano vendemmie  
sui clivi disposti a esaltare  
riposanti lentezze.

Ladro il cielo  
carpiva vernici ai pampini  
nei tramonti auguranti  
raccolti spavaldi: erano gai  
i colli, le fanciulle gaie eguale  
e pure le canzoni.

E anche se l'ambra infondeva parvenze  
di giochi decadenti alle giunchiglie  
sprizzavano vita gli allegri palmenti

su questi colli abbarbicati al sole.  
Ai freschi degli ulivi  
cozzarono bicchieri i paesani,  
aprirono la terra e stille di sale sulle labbra  
resero aspre al gusto  
le gocciole del sole. Riecheggiarono  
stornelli su queste inclinanze; gorgheggi  
etruschi impigliati tra i sarmenti.  
Ricordo dolce il confondersi tra i pampini  
di dita di perla, di guance rubino.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *ERANO I TEMPI IN CUI LE PRIMAVERE*

Erano i tempi in cui le primavere  
riempivano di gocce di candore  
getti di primule, mandorli e acacie  
e l'aria accarezzava con le piume  
l'azzardo alla vita di butti precoci.  
E c'era un asolo  
spirante da lontano; e una corrente  
col chioccolio dell'acqua di sorgente  
a coprire il clangore del fronte  
alla mia infanzia.  
Nella notte  
i pensieri predicevano l'estate  
spegnendo i bengala  
col sole della fantasia.  
Tutto si dilata di quelle primavere:  
il candore dei bocci,  
quell'asolo vagante,  
i voli oltre i bengala,  
e la fiaba di una bionda regina  
che mio padre mi narrava ogni sera  
avanti di partire deportato.

30/12/2002

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *SI CONFONDONO LONTANE COMPAGNIE*

Si confondono lontane compagnie  
nel buio dei tempi. Sono lampi  
sfuggenti, piccoli flash, che ritornano  
a volte scampati all'oblio  
con l'aiuto di qualche parvenza:

una piazza, una strada, un silenzio,  
col suo rumore fragile.  
Fuoriescono sfumate e ti lambiscono  
l'animo; e tutto si fa dolce dentro.  
Una metamorfosi graduale:  
un senso d'innocenza melanconica  
ti pervade, e resti imbambolato  
per un attimo, senza chiare immagini,  
ma solo con ombre che vagano attorno  
alla vita presente. E ti colpisce  
il tremolio di un vento tra le fronde,  
od un profumo di bosco o di verde,  
o magari una testa scarruffata;  
ma niente si rifà  
composto, niente riprende la forma  
vivente; sono anime vaganti  
che ogni tanto ti arrestano il cammino,  
e si mettono a parlare attorno a te;  
t'incantano e ti lasciano di stucco,  
dicendoti di fiumi e mari,  
di piccole vie sconnesse che vanno  
al cuore, di piccole cose importanti,  
poi trascurate; note che non sanno  
di vita vissuta; soltanto lampi  
che rompono i tempi con la voglia  
di bisbigliare la loro presenza.

26/01/2004

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da DICOTOMIE

### *QUANTO ERA LARGO*

Quanto era largo il piano dei miei campi  
coperti dalle foglie quasi nere  
di tanta vigoria: foglie trepide  
di pèschi e di ciliegi; di golena  
schizzavano le rondini in campagna  
bucando l'aria sapida di verde.  
Brucavano dal manto color crema  
le erbette tenere greggi guidati  
da pastorelle libere da manti  
all'aria quasi estiva. Che profumi!  
I ticchettii di forbici e di aratri,  
un'orchestra in un quadro di Fattori.



Un pioppo secco coi suoi rami scarni  
pieno di uccelli neri  
rantolanti  
si stagliava in un cielo  
sfacciatamente azzurro e distaccato.

06/03/2011 h. 10

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *MIA MADRE SI STUPIVA*

Mia madre s'infangava con in mano  
un falcino per recidere le foglie.  
Ai piedi non aveva tacchi a spillo,  
ma stivaloni tanto pesi che  
le stremavano i fianchi. Sulle prode,  
lunghe e verdastre, sgraziata dai geli,  
consumava le dita per raccogliere  
un sacco di spinaci e guadagnare  
qualcosa per mangiare. La mattina  
la brina lampeggiava sopra i campi,  
ma con i guanti non poteva operare.  
Se era brutto la terra s'impalpava,  
e sotto l'acqua, appena riparata,  
violentava i suoi sogni. Non di rado,  
alla sera, il tramonto si gonfiava  
per toccare coi suoi colori d'oro  
la mota di quei solchi. E mia madre  
si stupiva davanti a quei colori,  
davanti a quella volta iridescente.  
Con il falcino in mano, e il volto stanco,  
ammirava, stupita,  
quei giochi del tramonto sopra il campo.

13/02/2011 h. 10,30

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *SULLA STRADA C'È GUERRA*

Ormai il sole s'immerge tristemente  
nelle fauci dei pelaghi. Frantuma  
l'ultimo raggio in polvere rubina.  
È l'ora che divide  
il giorno dalla notte. Capannelli  
attorno ai pescatori che preparano  
le barche per il mare. Questa notte  
promette ricche prede, ma richiede

travagli in mezzo ai fiotti. Ormai la luna  
si staglia piena, ricordo di luce  
nafragata nei gorgi. Più nessuno  
sulla spiaggia deserta illuminata  
da luci virtuali; è quasi l'alba  
e due amanti accosti ad un pattino  
raccontano l'amore al primo lume  
che liscia con un fremito di vita  
la larghezza del cielo. Che silenzio!  
Che silenzio sul mare! Lo interrompono  
il fruscio della battima ed il grido  
del gabbiano irrequieto. Ma è silenzio.  
Sulla strada c'è guerra. Si ritorna;  
e un botto deflagrante irrompe attorno:  
dei ragazzi violentano la vita  
per qualcuno in dormiveglia con in mano  
l'immagine di un Cristo Salvatore.

07/03/2011 h. 9,30

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *LIBERTÀ*

Il cielo è oscuro al colmo, ed oltre il monte  
mancano spazi. L'aria che respiro  
non è la mia. È un'aria pesa. Opprime.  
E poi mi manca il mare. Sì, lo so!,  
c'è il mare!, è là, lo vedo! Ma non alita,  
non ne respiro il fremito salmastro.  
Quello di sempre. Né il lamento vago  
mi giunge da lontano  
a che io l'ami. Il cielo è proprio nero.  
E la pineta non trema. Sì!, lo so  
ch'esiste!; è là!, ma è ferma, non si muove,  
né m'invia dalle tede il suo profumo  
resinoso ch'io ho sempre respirato  
da quando sono nato. È vuota l'aria.  
Non sa di niente l'aria. E sono i campi  
incolti e senza vita. Sì!, lo so  
che sono seminati! Ma per me  
piangono i campi assieme alla mie pene.  
È questo ciò che provo. Forse è l'anima  
che triste a tutto infonde il suo livore.  
Infatti io sono chiaro (dice il cielo).  
Mi squarcio aperto. Non frappongo limiti.  
L'aria è leggera. E il mare schiuma e grida  
pregno di spazi.

I voli degli uccelli  
sono laggiù davanti coi fruscii  
eternamente liberi sull'onde.  
T'inviano i pinastri rosseggianti  
le chiare note che  
sempre adorasti. Ascolta! Ed ora imprimi  
la libertà che attorno a te non c'era.  
La scopri nella terra che non muore.  
Senti fremerla dentro. E dentro smuove  
ed alimenta i germi. Non lo senti?  
La libertà che provi ora è dintorno  
a te che vedi in ogni nube nera  
soltanto fresche e tremolanti macchie  
che vagano sul piano quando è sera.  
31/12/1998

Torna all'[INDICE POESIE](#)

#### *AL POETA BRODSKIJ PER LA SUA MORTE*

(Dissidente sotto il totalitarismo sovietico,  
morì esule negli Stati Uniti nel febbraio del 1996)

Uomo di solitudini distese,  
d'innestate esistenze  
eburnee, rilucenti  
al sole impallidito,  
uomo d'animo ardito  
di dissenso,  
di rabbia e di caparbia  
per un bene comune,  
per un lume  
che porta la pace;  
uomo di grandi confini  
da piccoli spazi rinchiuso  
ove l'uso uno perde  
di essere uomo.  
Ti vedo ramingo,  
unito alle voci  
di tutti quei seni scaldati,  
armati di penna,  
soldati di idee  
che videro fine ingloriosa  
di una terra di martiri e grida.  
L'Occidente ti dette il tuo nome,  
oh poeta,  
un premio dal quale sfuggisti

oramai  
coi guai che posero fine  
ad un'anima fuori dai lidi.  
Arditi risuonano gli inni  
d'amicizie finite,  
di stelle rapite,  
d'animi trafugati  
ai casolari, ai figli  
da un artiglio impietoso.  
E solo  
ti vedo, oh poeta,  
che continui con animo vivo  
la ricerca che porta la pace,  
che arriva alle steppe  
che tacere non seppero la vita.

25/02/1996

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *ORA È IL TEMPO*

Ora è il tempo che snocciola i suoi semi  
sul piano dei ricordi. E l'aria fresca  
di un novembre grinzoso li sparpaglia  
sull'immenso dell'anima. Leggeri,  
come le piume di uccelli vaganti,  
non trovano riposo. Si dividono,  
si ammassano, s'innalzano, si sperdono,  
o restano, alcuni, nascosti tra i pini,  
nascosti fra crepe di mura paesane,  
o fra erbe di colli che han perso il reale.  
Io cerco, novembre, tra il vento che spiri  
i semi confusi. Li cerco dovunque:  
nel mare del tempo, nel tempo del mare,  
nel fosco dei boschi, nei boschi che i raggi  
trafiggono ancora con steli di luce.  
Se questo mio autunno vorrà  
attenderò sia fertile il terriccio  
che nutre la mia anima. Su quello  
innesterò di nuovo i semi spersi  
e ritrovati. Credo che cresceranno,  
e torneranno in fretta fusti snelli,  
a un'aria un po' più mite. Spero solo  
in un albero folto ed affollato  
di freschi giovanili: proprio là,

sotto quei freschi,  
voglio tornare a vivere.

21/07/2011 h. 11

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da I SIMBOLI DEL MITO

### *CON ULISSE*

Siamo andati sui mari  
a cercare nuovi lidi,  
abbiamo visto perire  
eroi arsi ed arditi  
nati  
per conoscere mondi;  
abbiamo sfidato gli dèi  
per avversi sentieri,  
persi compagni  
divorati  
da mostri o prodigi.  
Turbini di grigi cieli,  
scogli di sirene,  
amene voci di malie,  
nostalgie su labili gusci di bosco.

Alla sera ora miro  
il giro del sole,  
l'astro che uccide un nuovo giorno  
adorno di ceneri sparse,  
di veneri arse,  
di rubori stracci.  
Il ritorno dei nostri pericoli,  
Omero,  
mi avvolge severo l'intorno.  
Appena ricordo  
il suo volto contratto,  
ma il canto non giunse  
a forare le cere  
che opprimevano dolci chimere  
e mi lasciasti solo  
su un molo deserto  
quando Feaci ospitali  
lo sottrassero  
a sconosciuti destini.  
Da Itaca gli orizzonti

mirasti, Ulisse,  
io giunsi in ritardo,  
lo sguardo proteso ai fondali  
a memoria di quei marinai  
che alle tue rive  
non approdarono mai.

Ti ho ripreso sovente  
la mente rivolta a Calipso,  
ti ho chiesto pensieri,  
quando sguardi tendevi  
da mari lontani  
a Telemaco il figlio  
o a Penelope sola.  
Di vaghe immagini in anima  
ti avvolgeva la sera;  
si stendeva la notte  
a coprire i bei manti,  
ma tanti facevano mucchio  
nel risucchio dei gorgi  
già persi.  
Inventasti compagni  
sul suolo tuo amico,  
ti fingesti mendico,  
avesti la sposa,  
la cosa sublime,  
il bene del figlio.  
Ma il cipiglio tuo schietto  
sognava i tramonti  
alle fonti del mondo.  
Il destino ti volle  
al di là di colonne  
a dispetto di pace,  
di lari fecondi.

Io restai su quei lidi  
e ti vidi sparire;  
ti chiesi all'istante  
se scopristi il mistero,  
le soglie del vero:  
non udii la tua voce;  
ricoperta alla foce  
dai venti di mare,  
non ti udii più parlare.

## *SUI GRETI DEL MIO FIUME*

Sui greti del mio fiume  
segreti si nascondono i messaggi;  
si levano  
ai raggi della sera,  
poi volano alle golene,  
alle schiene degli argini  
e vanno dove le acque  
gorgogliano alle secche.

Le mecche dei messaggi  
sono al mare:  
ma non trovano nessuno;  
il raduno è là  
dove si apre il cielo  
per incontrare il blu,  
dove non scorgi il fine,  
dove il canto disumano  
del silenzio  
nasconde le sponde  
e il senso dei messaggi  
ai greti del mio fiume.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *RESTANO GLI DÈI*

Cala il sole  
tra le mèssi e i frutti  
e s'aggrappa il rosso  
all'intonaco del pozzo,  
alla parete stanca.  
Le mete strette  
della nostra terra  
vanno a finire.

Restano gli dèi  
sul viale,  
tra le foglie spazzate  
dalle brezze;  
si ergono le ombre  
di giganti statue  
sulla vita dell'acqua,  
durature  
sul chiudersi del giorno,  
brillanti nella notte

di raggi di luna  
sulla stessa fortuna  
degli uomini alla sera.

Bianche di gesso,  
logore di tempo,  
restano sui viali  
e vedono morire  
ogni stagione  
vite di giada bagnate  
dal pianto del sereno  
di rugiada.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da STAGIONI ANTOLOGIA POETICA

*I PASSI DI MIO PADRE*

Si stendono sulle erbe secche le ombre  
delle pareti a chiudere occidente.  
Le stesse mura vecchie senza arriccio.  
Pertugi dagli interni e il caminetto  
non era sufficiente negli inverni  
a riscaldarci col suo fuoco stanco  
di legna inumidita. Dal fienile  
lo stesso volo posa il mio pensiero  
sull'erbosio cortile ed i piccioni  
tubano soli al suolo abbandonato.  
C'era mia madre, magre braccia al cielo  
con fare giovanile e, a passo lento,  
mio padre che spargeva sopra l'aia  
semi di grano e avena. Io li guardavo  
seduto sui gradini inebriato  
da estreme sinfonie che arpeggiava  
con le sue corde l'arso solleone  
su spighe genuflesse. Qui rampollano  
le immagini tra i pruni e il beccafico  
torna a bucare i frutti trafelato  
mentre l'ammiro, sotto accovacciato.  
Attendo che ritornino alla sera  
le giovenche alla stalla.  
In mezzo all'erba  
le guide con la morsa ed un ramarro  
che nella fossa guizza d'acqua smossa  
dai tuffi svelti delle verdi rane.  
Vane figure, immagini sfumate



consumano giornate ormai scorciate  
d'odore delle reste sotto il sole,  
d'un tintinnio e un fruscio ch'è quasi eguale  
ai passi di mio padre sul viale.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *LUGLIO*

E mi giunge acuto il canto  
di stridenti cicale  
portato da brezze di sale  
lente, affannate di calura  
giù per la radura lucente;  
mi trai nel solito stradone  
tra spalliere bruciate,  
contornate d'acre fragranza di grano,  
e ancora i convolvoli agresti,  
i sesami, i papaveri  
sparsi dintorno:  
gocce di sangue disciolte  
sui fulvi vestiari  
o di latte  
da mammella divina cadute;  
dondolio di vespe  
sulla tua fronte  
tumida di sudore  
sulle ore di una pigra clessidra.  
Mi attendo paziente  
uno spento languore  
di fiori essiccati sulle reste  
del tuo letale calore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *GENTE DI CASA MIA*

Vanno alle messi insieme i paesani  
della mia terra e dalle falci  
percosse dall'aurora che si leva  
zampillano schizzi di luce.  
Portano sulle spalle  
il peso delle case. Non conoscono  
letarghi nei loro pensieri, non sanno dei riposi,  
ma a volte si soffermano alla brine  
e le guardano distratti che attendono il sole  
per svamarlo in brillanti prima di morire.

Poi, se c'è gramigna accanto ai filari,  
ci lasciano le bestie a brucare  
col fiato azzurro attorno alle narici.  
È questa la mia gente; è senza nome,  
risponde solo se la chiami a soprannome;  
lo senti rimbombare tra le viti  
gridato dagli amici in un saluto  
se tagliano i viottoli dei campi aperti al cielo.  
Sono come puntini tra il fiottare  
di pigne ricamate in modo tale  
che abbagliano a guardarle.  
Conosco i loro pigli, i loro gesti,  
conosco i passi svelti del mattino  
e quelli di un ritorno che si attarda  
calamitato addietro da un fisso pensiero.  
Resta sempre qualcosa da finire. Se lo portano  
a casa, nella testa;  
ne parlano a quel tavolo di quercio  
padrone di una stanza che balena.  
E con la mente predicano il giorno  
che immancabile profuma di vendemmia.

Torna all' [INDICE POESIE](#)

### *LA SAGA DEGLI ULIVI*

La saga degli ulivi mi racconta  
storie vissute alle lame di un sole  
che spacca la terra. E dei ritorni  
a mari che fragravano di voglie  
di spazi aperti ai margini di un fiume.  
Naviga l'uomo strinto alle sartie  
di legni scricchiolanti in balia  
di venti fedifraghi a promesse.  
Si schiodano dagli antri delle Murge  
tempi sepolti che tornano a galla  
per dirci di guerrieri d'oltre mare;  
per raccontare schegge di battaglie  
su terre seccate dal cielo. Bisbigliano  
le donne coperte di nero  
nell'attesa di un arrivo all'orizzonte.  
Ancora i tuoi castelli imperatore  
sfidano le ferite degli ulivi  
che cantano al grecale. Quelle note  
esperte di un millennio

parlottano di amori cortigiani e con i falchi  
volano indifferenti al treno che strèpe.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LESBO TINTA DI CIELO*

Lesbo tinta di cielo  
vedo scoperta al mare  
e le sue ciglia accarezzate  
dai soliti liquidi respiri  
degli antichi cantori.  
E i suoi capelli sparsi  
sul livido volto  
battuto dal sole  
e l'aria di tempesta  
i flutti infrangente  
sulle salate vesti  
e tu anima in pena,  
sofferente di spazi,  
di amori perduti,  
di passioni cocenti  
in piccolo seno,  
abbandonata al consumato scoglio,  
rilucente pallidi raggi  
di arcane lune  
antiche e misteriose.  
Il tuo sguardo  
lucido tra l'ombra,  
si perde fra i paurosi gorghi  
di mari più lontani,  
confinanti coi cieli,  
fra caverne più ricche  
di dei tra le penombre  
della notte buia  
ostili ai tuoi segreti,  
giovane Saffo.  
Nel peccato di esistere  
ti unisci  
ai rumorosi tuoni,  
alle furie abissali  
e quando splende il sole  
ed i gabbiani attorno irrequieti  
rallegrano il tuo cielo,

la morte ti sommerge  
ed il sereno regna supremo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## da I CANTI DELL'ASSENZA

### *IL VOLO DI ICARO*

Attratto dai richiami del meriggio  
volò alto,  
alto volò toccando cime immense,  
azzardi che gli umani  
cercano con l'anima e la mente;  
ma ci si può bruciare  
se il volo è troppo arduo,  
si annullano in abissi senza fine  
le nostre identità;  
sperderci oltre la siepe,  
o in cieli fra le stelle  
è un naufragio per la nostra essenza.  
E tu Icaro,  
privo di remeggi, a braccia nude,  
senza appigli,  
brancolasti in vertigini d'azzurro  
quando l'astro di vita e di morte  
ti rammollì la cera.  
Cadevi impaurito,  
risucchiato:  
"padre, tu che mi hai dato il volo,  
aiuta questo figlio, dagli l'ali,  
che il cielo non mi regge  
ed io sprofondo incauto negli abissi.  
Padre, io sono qui,  
corrimi incontro, arresta il mio naufragio,  
tu puoi, con il tuo amore  
e il tuo superbo ingegno".  
"Icaro, Icaro dove sei?  
dove giace mio figlio eterni dèi?  
Ditemi infine! Ch'io sappia almeno  
ove cercare; carne della mia,  
figlio imprudente, dove il volo tuo  
lontano dai miei occhi. Cosa fare?  
che cosa potrà fare questo padre?"  
Ma d'Icaro la bocca  
fu chiusa dalle onde di quei pelaghi.  
E quando il genitore  
scorse le vane piume

sparse sull'acque a sfiorare gli scogli,  
non poté che ergere un sepolcro  
in terra d'Icaria.  
Maledì la sua arte ed il destino,  
gli azzardi degli umani, le imprese folli,  
la violenza del cielo, il regno del sole,  
maledì quella natura umana,  
il suo continuo ardere e scoprire,  
il suo coraggio eterno di sfidare  
il mare nero, lo scoglio e le sirene,  
quella pazzia di un fuoco che ci fa  
scintilla degli dèi, impronta del divino,

bocci di libertà.

29/12/2013 h. 10,30

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *ELEGIA PER LIDIA*

Ritornerai tra gli alberi e sui campi  
quando l'autunno  
lacrime d'ambra  
gocciola a terra,  
fiore di stagione.  
Brillava di passione  
l'occhio glauco  
ed oltre i davanzali le tue mani  
coglievano gli steli delle stelle.  
Quando il profumo volerà per terra  
(che sepolta ti tenne  
per mill'anni)  
ritorneranno i fiori inebrianti  
di giovani corolle ricamati.  
Tingeranno caverne, forre e prati,  
vinceranno l'odore della morte.  
Lontano sarà il giorno dell'addio  
ed il viola dei tappeti al muro  
che tennero la bara del tuo rosa  
trapunterà di vita la campagna.  
L'assenzio spargeranno nelle stanze  
che videro i tuoi crini  
sciolti a caso  
fiori rinati  
che più sul nostro suolo noi vedemmo.  
Si apriranno gli avelli  
e fauni belli amanti dell'amore

suoneranno negli incavi nascosti  
flauti imprestati  
dagli angeli dei cieli.  
Non ci saranno veli  
a coprire l'innocenza.  
Squilleranno le trombe i Serafini  
ed ai confini dei mari  
compagnia ci faranno le bellezze  
che le brezze mortali di nascosto  
rapirono le notti  
negli abissi.  
Fissi negli occhi i giorni leggeremo  
di quando si correva  
tra i pineti  
stanchi giammai di abbracci e di carezze.  
Sui colli danzeremo,  
sopra le acque  
al tinnire frequente  
che mai tacque  
l'aria imbevuta  
dei nostri desideri.

E attorno ai cimiteri anime bianche  
sugli avelli riempiti di colori  
al canto degli uccelli variopinti  
danzeranno beate e le fiammelle,  
linguiformi falò, apriranno i cieli.

15/09/1995 h. 17

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *OTTOBRE*

Era d'estate quando della vita  
riflessero i barbagli. Allora vissi  
la fantasia che esplose lucentezza.  
Poi giunto è ottobre a mietere le foglie  
di una stagione che ha reciso il sole.  
La vigna saccheggata lascia i resti  
dell'ultimo raccolto. Muta e scarna  
nei suoi colori morti mi dà il senso  
di un suo perpetuo addio  
(l'autunno mio trabocca di ricordi  
che evadono invecchiati all'imbrunire).  
Niente di più vicino, ora che freme  
sulla distesa vana del mio piano  
il tramonto del gelso, a me risulta

che il palpito ottobrino. Scorre languida  
dei riflessi marciti sotto il platano  
l'acqua che è sonnolenta. Va a scurire  
all'ombra della volta abbandonata  
del suo vecchio mulino. Il frutto cade  
del giorno ormai maturo ed è la notte.

7/11/1999 h. 10

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *SI BEVVE CHIANTI IN COMPAGNIA DI AMICI*

Si bevve Chianti in compagnia di amici  
a un casolare in mezzo alle colline  
di quella terra toscana. Ho sempre in mente  
la terrazza sugli schizzi del pianoro  
e all'orizzonte  
il profilo delle chiome dei vigneti.  
Il cielo rovesciato sui colli  
dava l'idea  
di copulare coi declivi a tratti cremisi  
delle argille senesi. Addirittura  
in quella bella giornata di novembre  
evadeva la sagoma del lago Trasimeno  
dalle groppe trapunte di ginestre.  
Sortivano i bicchieri lampi rubino  
nell'aria porporina del tramonto  
e gli afori del vino parole d'allegria,  
espressioni provette da cantinieri:  
*- asciutto... pulito... vellutato...  
corposo...; ti abbraccia... ti asciuga... ti avvolge;  
è morbido come le labbra di una fanciulla,  
secco come una roccia sotto il sole,  
è gentile come i colli di novembre,  
è caldo e rotondo come le braccia  
di un amore che ti avvince quando matura -.*  
Giungeva l'aria tiepida d'autunno  
a smuoverle le chiome che cangiavano  
ai raggi della sera. Pure lei  
levava il suo bicchiere. Traboccava  
immagini di corse tra le vigne  
saporose d'amore. E sguardi e abbracci  
a rinnovare fughe giovanili.  
Continuavano le voci della festa:  
*- canaiolo... trebbiano... sangiovese...  
malvasia... - ma il mio cuore*

si perdeva nel tessere una storia  
tra pampini spioventi di memorie.

4/01/2001 h. 24

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *L'ASSENZA*

Mi struggerà il pensiero graffiante  
dell'assenza di te; mi mancherà  
il ticchettio ritmato di strumenti  
pizzicati dal cuore  
tuo di regina. E mi mancheranno  
gli abbrivi che mi crepavano l'animo.  
E il gioco della penna fra i pensieri  
a tatuare i silenzi.  
E quello degli sguardi tra le brume  
a indagare i misteri  
delle cose nascoste. E gli azzardi  
ad annegare dentro  
il tedio del presente.  
E tu, mia Natura!  
Come potrò senza te, senza parola.  
Sarò muto? senz'anima? senza!  
Tu!,  
che coi tuoi segni ha espanso la mia voce  
oltre i confini neri. Me ne andrò  
con le mie assenze. In compagnia del vuoto.  
Senza l'amore. Sarà con me in eterno

l'assenza della vita?

02/03/2013 h. 10

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *IL RITORNO DI ULISSE*

Qui tutto è sapido. Lo so! I profumi  
dell'isola, il ginepro, la lavanda,  
e tu che ho ritrovato. Ho sempre in mente  
il volo urlato della procellaria.  
Mi strappava la carne. Le sirene  
misteriose e adescanti e io che immobile  
all'albero maestro volli fendere  
i nascondigli fitti del sapere,  
i più vogliosi. È questa la mia isola.



Qui alla sera torna a dilatarsi  
l'idea dei meriggi e il lungo andare.  
E ancora estendo sguardi in lontananze  
sperdute. Mi lasciarono nell'anima  
crepata di salsedine le note  
che tornano insolite. È sempre aperta  
la sfida tra l'eterno e me che cerco  
con gli occhi indolenziti quella luce  
che mi soverchia. Ma stasera il mare  
riporta chiare voci di Calipso  
e di Circe. E il canto di una vergine  
intenta al suo corredo.  
Sento ancora la sua candida pelle  
su me adusto di sale. Ritornare  
era il mio sogno. Eppure condannati  
siamo sempre dai gorghi della vita  
che le spoglie depongono. Nell'anima  
germinano e si fanno giganti al  
calare. Ognuno tiene di Nausicaa  
chiusa con sé nel fondo una sembianza  
mai defilata. Ed ora salta fuori  
e porta dietro ogni contorno d'anni  
e di stagioni che non solo amore  
significa, ma voglie e nostalgie  
che trovano le vie le più nascoste  
e avanti a noi si levano. La ciurma  
è lì che attende. Ancora salperemo  
oltre colonne, questa volta, mitiche  
d'impedimento ai sogni. L'ora è giunta.  
Se il mio destino vuole che ritorni  
ai familiari usi ed ai barlumi  
dell'isola agognata, porterò  
con me più luminoso il cielo. Se  
perire vorrà ch'io debba in mare  
straboccante d'immenso sopra i limiti  
del mio essere umano, perirà  
assieme a me l'eterna primavera  
di chi non sentì mai sopita in anima  
la voglia del viaggio. Poi tornare  
nuovi. O superbi spegnerci per via.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

## INTERVISTA

(a cura di *Liliana Porro Andrioli*)

*Hai alle spalle un lungo iter poetico, che ha dato luogo a più di venti libri di poesia; qual è la linea che ti ha sorretto e che hai seguita negli anni?*

Posso parlare di evoluzione della mia linea, ma non certo di stravolgimento. Di sicuro, misurando la cifra poetica dei primi volumi - *Foglie di campo. Aghi di pino. Scaglie di mare, L'ultimo respiro dei gerani, Il fatto di esistere, Elegia per Lidia, Gli spazi ristretti del soggiorno, La cenere calda dei falò, Suoni di luci ed ombre,...* - con le ultime produzioni, penso che da un verso libero, pur tendente sempre alla musicalità (uno dei principi cardini della mia poetica), mi sia sempre più orientato verso una struttura classica, in cui il mito, fortemente umanizzato ed attualizzato, ha sempre giocato un ruolo determinante nel processo ispirativo che mi riguarda. Il mito come simbologia degli intrighi delle vicissitudini umane. Mito come ipostasi della vita. Anche se la ricerca di un equilibrio classico fra figurazioni significanti e abbrivi emotivi è sempre stata nelle mie corde; magari su un tessuto più narratologico con impiego di endecasillabi spezzati a centro verso e inanellati da ripetuti enjambements a evitare il rischio di una lettura cantilenante a cui si va incontro con quel metro. I contenuti sono sempre stati più o meno gli stessi: meditazione, memoriale, panismo simbolico, input emotivo-esistenziali sui perché dell'essere e dell'esistere, coscienza della caducità del luogo e del tempo, immaginazione, azzardi iperbolici oltre il *limen* in cui siamo racchiusi, eros e thanatos, inquietudine e *saudade*, realismo lirico. Sì, il rapporto con la morte mi ha sempre coinvolto in maniera misterica e inquietante. Ma su tutto una grande simbiotica fusione con la natura, quella dei miei posti, quella che contiene tutte le mie primavere, vista come decantazione e concretizzazione dei miei stati d'animo. Sentimento, però, traslato in oggettivanti motivazioni. Penso che quest'ultimo sia il filo conduttore che determina, in qualche maniera, l'organicità delle mie opere con una evidente icastica presenza. Una cosa è sicura. Ho sempre creduto nel sentimento e in una poesia nata da forti subbugli emotivi, controllati però da argini ben solidi di ricerca verbale e stilistica. Non credo ad una poesia intoccabile, ma in un lavoro continuo di limatura della parola e dei suoi nessi. E che alla base del canto ci siano proprio le emozioni, senza ordine, libere, sbrigliate così come nascono, senza bisogno né di limiti né di restrizioni. Semmai è la ragione agli antipodi della poesia. È essa che toglie spazio all'immaginazione e che cerca di limitare e frenare le cospirazioni di un cuore e di un'anima vòlti oltre gli spazi delle ristrettezze umane.

*Fai parte di numerose giurie di premi letterari qualificati: cosa puoi dirci di questa tua esperienza? La ritieni ancora oggi utile per le sorti della poesia?*

Ci sono valanghe di premi, ed ogni giorno ne nascono di nuovi. Quello che hanno di positivo è che invogliano i poeti a scrivere, a misurarsi, a lavorare, a studiare, anche la metrica, a leggere, e a conoscere per un continuo viaggio odisseo. Bisogna però che alla base del tutto ci sia il rispetto per questi scrittori; lo chiedono con la loro partecipazione; i componenti di giurie devono mettersi nel capo di leggere seriamente i lavori, di valutarne

con competenza il valore semantico-allusivo e compositivo. In questo sta il rispetto. Sotto questo punto di vista è una esperienza utile anche per gli stessi giurati, sia umana che socio-culturale. Hanno la possibilità di venire a contatto con le più svariate forme di scrittura e leggendo le molteplici espressioni, dalle più semplici alle più complesse, ne ricevono importanti contaminazioni, motivo di ulteriori riflessioni e approfondimenti stilistici e innovativi. La poesia non può restare isolata, chiusa in un mondo a parte. I premi danno luogo ad incontri, a confronti, e credo che tutto ciò significhi crescita, soprattutto parènesi ad approfondire e studiare. Solo conoscendo le regole si è in grado di destrutturarle. Anche se la scintilla iniziale del poièn è un misterioso dilemma. La dobbiamo avere innata in noi, forse; poi, certamente, la si deve affinare con tanto lavoro.

*La tua è una poesia di stampo classico, dai ritmi ampi e distesi: quale importanza attribuisce al rapporto col passato e in particolare con quello greco-romano?*

Senza passato non c'è futuro. Non si deve escludere niente, ma bisogna dare continuità e consistenza al nostro bagaglio culturale. Dacché sarà quel bagaglio con il suo peso etimofonico e memonico a costituire la plurivocità del canto, il nerbo sostanziale del dire artistico. La Poesia con la "P" maiuscola non ha tempo, un canto di Saffo è tanto Bello quanto un idillio del Leopardi, o una poesia di Montale. E credo che la lirica dei poeti prepericlei sia alla base di tutta la cultura estetica occidentale. Dico di un Alceo, di un Anacreonte, di un Alcmane, di uno Stesicoro, di un Ibico, Saffo... Senza dimenticare, naturalmente, la grande schiera di poeti, oratori, e storici della letteratura greco-latina, come Eschilo, Sofocle, Euripide, Esiodo, Catullo, Cicerone, Virgilio, Tibullo, Orazio. Apprezzarne le odi, le elegie, i poemi, le orazioni, i drammi o altro; leggerli e rileggerli, meditare e riflettere sulla forma e i contenuti, significa vedervi quella modernità che, poi, si ripete nel tempo: si tratta sempre del rapporto dell'uomo con la morte, con l'amore, con la vita. Del rapporto dell'uomo con se stesso e con il mondo che lo circonda. Cambiano i mulini ma i venti sono sempre gli stessi. *Dum loquimur fugerit invida aetas*: l'uomo ha sempre sofferto della sua posizione scomoda di fronte all'infinito e proprio nel tentativo di elevarsi alle vette che più si avvicinano all'inarrivabile sta il nocciolo della vera poesia. Si sente se in un canto c'è la misura e la cognizione della parola; si percepisce da subito se questa assolve alla funzione di abbracciare le motivazioni dell'anima; quel bagaglio creativo che ti prende per mano fino ad affiancare il tuo sentire. La missione della parola è difficile e cosa dura. Ci possono essere grandi emozioni, ma se il dizionario è scalzo, se lo studio deficitario, *si il n'y a pas de connaissance*, per dirla alla francese, viene meno quello che è il nerbo del "poema": quell'equilibrio desantisiano fra dire e sentire, indispensabile paradigma di ogni attività estetica.

*La musica del verso è propria della tua poesia: quale rapporto c'è a tuo parere fra poesia e musica che sono arti sorelle?*

I principi basilari di una buona resa poetica sono la musicalità, il sentimento, l'immaginazione, il memoriale, e il panismo simbolico, che dà corpo agli input emotivi. Non c'è poesia in un verso che stride all'orecchio e all'anima. La musica è nata con l'uomo che, fin dagli albori, ha mosso i primi passi ad un ritmo in lui innato. L'ha fatto inventando strumenti primordiali, battendo ossa di animali su pietre o legni essiccati; è stata quella

sonorità, quell'armonia di cui ebbe ed avrà sempre bisogno a farlo umano. Chi tradisce questa sinfonia tradisce ogni forma di attività artistica. Il verso non si può permettere di andare a capo a piacimento. O di copiare la realtà così com'è. La creatività sta tutta nella rivisitazione che la traduce in immagine.

*Qual è secondo te il rapporto tra arte e sentimento, tra ragione e emozione?*

L'arte vive di sentimento, di impulsi emotivi, di voli oltre gli orizzonti che ci limitano. È umano, fortemente umano ambire all'eccelso, e non lo si può fare certamente con la ragione, dato che la razionalità frena questi azzardi emozionali. Si può dire che la ragione ha il potere di aiutare a far confluire questa interiorità entro canali dagli argini ben robusti a che non cada in sentimentalismo eccessivo, che creerebbe squilibrio nella produzione artistica.

*Qual valore ha per te il "correlativo oggettivo" di stampo eliotiano? Ritieni che esso trovi posto nella tua poesia?*

Credo di avere già risposto a sufficienza a questa domanda. Comunque non sono del tutto d'accordo con la teoria estetica eliotiana. Le figure retoriche servono per creare certe punte creative, certi slanci poetici, certi azzardi iperbolici, ma non devono arrivare alla totale spersonalizzazione dell'autore. Condanno questo trasferimento dell'*ego* in un oggettivismo neutro. A volte sentiamo il bisogno di scrivere in prima persona e di farlo quando, nei momenti di intenso lirismo, ci sentiamo presi in modo strettamente personale e autobiografico. Il tutto, poi, sta nell'essere semplici. Nel raggiungere il maggior grado possibile di semplicità nell'esporre la complessità del nostro sentire.

*Quali sono i poeti italiani che preferisci? E quali gli stranieri?*

Naturalmente Dante e Leopardi. Quindi Umberto Saba, Dino Campana, Vincenzo Cardarelli, Leonardo Sinisgalli, Guido Gozzano. Fra gli stranieri Baudelaire, i poeti maledetti, John Keats, Philip Larkin, Thomas Gray, Pablo Neruda, Ezra Pound, Paul Valéry, André Gide.

*Hai in cantiere nuovi libri? Quali progetti hai per il futuro?*

Ho una silloge che penso di pubblicare il prossimo anno. Contiene una ventina di poemetti in endecasillabi; endecasillabi sperimentali, di ampio respiro narrativo. Il titolo: *Poemetti onirici*.

*Si delinea qualcosa di nuovo, a tuo parere, nella poesia del terzo millennio?*

Credo che la poesia seguirà immancabilmente le vicende che sempre ha vissuto: vale a dire le contrapposizioni fra schieramenti: minimalismo, esistenzialismo, poesia civile,

materialismo naturalistico, misticismo spiritualistico, classicismo, post-post-modernismo, e chi più ne ha più ne metta. Ma sono convinto, anche, che, dalla dialettica dei contrapposti, sortirà come vincitrice della contesa, e me lo auguro, la Poesia.

*Pensi che la misura del poemetto andrà affermandosi su quella del frammento, che è stato tipico della poesia novecentesca?*

In verità penso che il poemetto prenderà sempre più piede. Dacché offre maggiore possibilità di narrare, di raccontare, di trasferire sul foglio l'anima a tutto tondo. È meno criptico è più espanso, più disponibile ad accogliere una narrazione poetica. Visto il bisogno che l'uomo sente sempre più impellente di raccontarsi. Perlomeno è quello che io sto provando con le mie ultime esperienze.

Torna al [SOMMARIO](#)

## ANTOLOGIA CRITICA

Dal momento che una nutrita raccolta di GIUDIZI CRITICI sulla poesia di Nazario Pardini è reperibile nelle sue due ultime sillogi, *Stagioni* e *Dicotomia*, ci limitiamo qui a riportare solo alcuni stralci di Prefazioni e Note critiche. La scelta, ovviamente, prescinde da ogni giudizio di valore sugli autori trascelti.

### Qualche GIUDIZIO CRITICO estrapolato dalle PREFAZIONI ad alcune SILLOGI di NAZARIO PARDINI

È un tratto significativo della poesia di Nazario Pardini l'attenzione spiccata e diffusa per la natura, al cui ritmo armonioso, alla cui vitalità tonificante l'autore vorrebbe abbandonarsi, in un moto di totale oggettivazione della condizione emotivo-psicologica. [...] Il naturismo lirico-evocativo di Nazario Pardini non conosce appiattimenti bozzettistici, rifiuta la compostezza fasulla e mistificante dell'idillio; la contemplazione dello spettacolo naturale offre all'autore l'occasione di puntualizzazioni problematiche, talora inquietanti, [...] di considerazioni accorate sulla contraddittorietà del reale, resa formalmente mediante il ricorso alla figura dell'antitesi. (**Floriano Romboli**, *Prefazione a Scampoli serali di un venditore di arazzi*)

Molteplici sono le "occasioni" che danno luogo a queste poesie. Esse vanno dalla meditazione su un frammento di Eraclito (*E tutto scorre*) all'affiorare del ricordo di una giornata felice (*Insieme a Siena*); dall'evocazione affettuosa della figura paterna (*Perdono padre*) al triste riaffacciarsi di certe tragiche immagini del dopoguerra (*Era un giorno di luce*); e così via. Pardini dimostra inoltre in queste poesie di possedere una non comune perizia tecnica nell'uso del verso che, partendo da una base endecasillabica, sa poi assumere molte variazioni, senza mai stancare il lettore. Basti guardare a come egli sappia passare dal verso di undici sillabe al settenario, al senario, al quinario e poi all'ottonario e al decasillabo con estrema facilità. (**Elio Andriuoli**, *Prefazione a L'azzardo dei confini*)

Con *Dicotomie*, in effetti, Pardini, non solo conferma l'assunto ma lo trasferisce - per così dire - dal piano esegetico a quello propriamente poetico o, meglio, applica il medesimo principio all'espressione creativa del suo mondo interiore; un'interiorità che, lungi dall'essere ambigua, svela invece le incongruenze, le dispute persino che, nell'intimo, vicendevolmente s'alternano con l'unica aspettativa d'essere, di farsi specchio fedele di tutto ciò che autenticamente si vive. (**Sandro Angelucci**, *Prefazione a Dicotomie*)

Leggendo queste poesie si ha come la sensazione che non sia più possibile fare poesia oggi se non aderendo a quel programma espresso così bene agli inizi del Novecento per una «poesia da camera», dove l'occhio avesse anche una sua parte rispetto a

quella svolta dalla funzione acustica, ancora inebriata da quella energia mitica, che dava, un tempo lontano, senso alle grandi narrazioni. [...] Una poesia dagli scarti umorali, soprassalti, tensioni, discordanze, che cercano intrecci sorvegliati, impennate dell'io, registri multiformi e cangianti. [...] Non è una scrittura incline a rinnegare la sua provenienza per farsi custodia di un ricordo. Al contrario, i versi sono consapevoli del duplice rischio cui si espongono - svanire nel tempo o ridursi a un «senso» astratto; perciò non esitano a frantumare se stessi per incidere risuonando. Il titolo del libro vorrebbe indicare al lettore il tentativo di ritrovare quelle cose che si sono magicamente allontanate, ma in gioco c'è una elaborazione profonda, fatta di metafore ed astrazioni, che modifica le proporzioni e le aspettative. (**Antonio Spagnolo**, Prefazione a *I canti dell'assenza*)

### UN GIUDIZIO CRITICO DA *I SIMBOLI DEL MITO*

Le parole dei morti “*ai bordi dei sepolcri*” non sono un soliloquio scaturito da nostalgia transeunte e fine a se stessa, ma la necessità che gli “*affetti*” continuino a lievitare il vivere collettivo, siano, cioè, un medicamento all'aridità e alla troppo spinta individualità dell'uomo moderno. La suggestione dell'opera deriva dalla miscela di mito e di modernità, ma anche dallo stile, dal linguaggio, dal verso quasi sempre chiaro, privo di retorica e di affettata solennità. Tutto è piano nella poesia di Pardini e il suo colloquio familiare ci conquista e ci fa accettare anche qualche oscurità, mitigata comunque dal ritmo, dal naturale pentagramma e da una Natura - purtroppo sempre meno “*acerba*” ai nostri giorni - presente ora nel dare risalto al dramma (il “*cielo rosso*” del sacrificio di Ifigenia), ora nel sottolineare l'arcano (lo stridere delle cicale, il saltare del rospo, il volare della libellula nel rilassante flautare del pastore), ora, infine, nel ricordarci semplicemente il rinascere della vita attraverso il verdeggiare delle “*foglie nuove*”. (**Domenico Defelice**, da “*Il Croco*”, N. 112 Supplemento al N. 10– Ottobre 2013 - di “*Pomezia Notizie*”)

### ALCUNE NOTE CRITICHE

[...] anche quando Pardini insiste con la successione comunicativa di situazioni memoriali dell'infanzia, della sua storia, del suo vissuto in generale, egli riesce quasi sempre a lasciare spazio al lettore in modo che egli possa creare associazioni nuove e non chiudersi nella sfera di un privato che può non arricchirsi del valore della storia in cui quel privato ha acquistato un senso [...]. Il dubbio torna ad essere compagno di lavoro e la realtà, che attraverso il sistema sensoriale giunge come messaggio motivato ai circuiti cerebrali, viene rielaborata in pensiero e in parole, aggiungendovi anche il complesso delle emozioni che vi stanno dentro e attorno. (**Dino Carlesi**, poeta, saggista e critico letterario)



Non è facile fare i conti, in termini specifici di lettura, con un poeta così effusivo e così straripante come Nazario Pardini. Il quale dispone al proprio arco creativo di tante frecce che pare gli debbano sempre sfuggire di mano seguendo traiettorie autonome e imprevedibili. Ma in effetti non sfuggono. E alla fine si lasciano ricondurre nel quadro di fondamentale equilibrio di una complessità armonica e bilanciata, dove l'abbondanza impetuosa della versificazione pardiniana risulta, (come ha scritto Floriano Romboli nella sua postfazione alla bella raccolta di fine secolo (e millennio) *Alla volta di Leucade* splendidamente edita da Mauro Baroni nella collana "Mediterranea") in ultima analisi, rigorosa e intimamente sorvegliata alla luce di una sensibilità raffinata e profonda. [...] Poi il tema dell'amore, in Pardini, è qualcosa che travalica il contingente umano, per estendersi a slanci iperbolici verso azzurri e slarghi di cieli che toccano quasi l'inarrivabile. (**Vittorio Vettori**, saggista, scrittore, poeta e critico letterario)

[...] Versi ricchi di motivi intensi ed espressi in forma ora moderna, ora classica ma sempre suggestiva; la natura è in stretta simbiosi con l'autore che ricorrendo ai suoi effetti evidenzia profondità, spontaneità e padronanza poetica. Ed è proprio la natura che fa da cornice ai temi d'amore, e non è semplice comparsa, ma ne concretizza attivamente gli impulsi interiori, per farsi significante metrico di un linguaggio figurato. (**Antonio Piromalli**, scrittore, saggista, poeta e critico letterario, Ordinario di Letteratura Italiana)

Il linguaggio è vivo e allusivo, ricco di istanze verbali tendenti al figurativo, al simbolico [...] che proviene dalle composizioni sinfoniche di cromi teneri in germoglio vibranti di echi di memoria. [...] (**Sirio Guerrieri**, scrittore, poeta e critico letterario)

[Le tematiche di Pardini sono] sapientemente orchestrate con versi di ritmica plasticità, col retroterra di una assimilata cultura classica e una parola sempre vigile e attenta [...] che conferiscono alla [sua] poesia ... il diritto di elevazione al Parnaso degli autentici poeti del nostro tempo, soprattutto quando il poeta affronta le tematiche erotico-amorose, che non riguardano solo il femminile, ma il tutto: la natura, la religione, il mondo nella sua misteriosa complessità. (**Carlo Lapusata**, scrittore, poeta e critico letterario)

Poesia, quella di Pardini, di indiscusso valore estetico, facilmente riconducibile a tutte le istanze esistenziali della nostra ultima vicissitudine letteraria. [...] Visualizza gli impulsi dell'anima in incisioni semplici e lapidarie capaci di arrivare con immediatezza alla sensibilità di ognuno di noi. [...]. (**Luigi Filippo Accrocca**, saggista, scrittore, poeta e critico letterario)

Questa poesia mi ricorda l'entusiasmo dei miei versi giovanili, de *La Barca* per intenderci. Gli sprazzi simbolici aggrappati ad una natura antropologicamente vissuta e disposta a vestire fiammate e invenzioni evase dal dentro, si compattano in uno spartito tecnico sorretto da esperienza prosodica. Ho letto qua e là versi dalle opere che gentilmente mi ha inviato e sinceramente in non pochi momenti poetici ho rivissuto, ripeto, quell'entusiasmo indispensabile a slanci di non comune fattura



umana. (**Mario Luzi**, saggista, scrittore, poeta e critico letterario, Ordinario di Letteratura Italiana)

L'uso di moduli espressivi di raffinatezza iperletteraria sottolineano una sensibile auscultazione della natura; la familiarità quotidiana risulta straniata da "immagini antiche" scaturite dalla memoria. La singola parola viene abilmente elaborata, resa evocativa, dislocata sulla pagina, diversificata nel suo corpo tipografico, con sapiente perizia di artefice. (**Pierangiolo Fabrini**, scrittore, saggista e critico letterario, Ordinario di Letteratura Greca, Università di Pisa).

Da sempre il mondo dei campi, con i suoi colori ed i suoi toni, con i suoi suoni e i suoi silenzi, è stato ed è oggetto ispiratore di composizioni poetiche. Pardini si colloca in questo filone con originalità, forte tensione lirica, profonda forza evocativa. La descrizione paesaggistica è piacevole e denota un occhio esperto, avvezzo a cogliere e a valorizzare la bellezza di una terra generosa. (**Stefano Sodi**, scrittore, storico e critico letterario, Ordinario di Storia e Filosofia)

L'orizzonte del poeta è ancora e sempre la sua terra: la "*grande plaine*" battuta dal vento salmastro dove l'anima "*ouvrira largement ses ailes de corbeau*". Così Pardini scolpisce, nella malia del versi di Baudelaire, l'epigrafe dei suoi canti: un percorso lirico tra "*fins d'automne, hivers, printemps trempés de boue, / endormees saisons*". Un percorso di "*coeur*" e di "*cerveau*" attraverso la storia, semplice ed eterna, delle stagioni della terra, dei giorni e delle notti del cielo: i suoi *Suoni di luce ed ombra* scandiscono la vita di un piccolo uomo, con i suoi amori e i suoi sperdimenti, nell'antica comunità di un paese come tanti, stretta intorno *al canto del pievano, alla povera chiesa di campagna / raccolta in mezzo ai tigli, alle processioni di scialli neri nei campi*, per trovare sicurezza, per esorcizzare le angosce sublimi di una natura panica che circonda e rapisce nel vortice senza tempo dell'eterno. (**Gabriella Albanese**, saggista, critico letterario, Ordinario di Filologia, Università di Pisa)

Quello che più emerge, anche da una rapida lettura dell'insieme delle opere pardiniane, è la splendida qualità della tessitura formale - musicale negli accenti e ricca di significati – unita alla profonda fedeltà a tematiche forti, dense di valori e di riferimenti morali. Quasi, vorremmo dire, un canto che si fa alta meditazione su quanto nell'esistenza davvero rimane, scolpito nella memoria oppure nei gesti, compagno quotidiano della fatica e della gioia di vivere. [...] Notevole è poi la padronanza stilistica, che utilizza con maturata naturalezza l'endecasillabo – in prevalenza – o altri versi comunque dalla forte suggestione metrica. (**Stefano Valentini**, critico letterario, Tribuna Letteraria)

Una poesia cordiale, dai ritmi ampi e distesi, è quella che ci offre Nazario Pardini nel suo nuovo libro *Canti d'amore*. La donna evocata da Pardini si chiama Delia, eco tibulliana, ed emerge fresca e viva, perché idealizzazione e simbolo che racchiude nel suo contesto amore, giovinezza, vita, memoria, spensieratezza e, perché no, quel substrato di flebile malinconia sul tempo che corre. Nei suoi versi tuttavia acquista l'evidenza e la sicurezza tangibile del presente, sicché il suo amore si schiude forte e pieno, fatto di esaltazione dei sensi e dello spirito, che il tempo non ha saputo

cancellare. [...] Autentico è dunque il sentimento affiorante da queste pagine e autentici i pensieri espressi con uno stile limpido e modellato sulla nostra migliore tradizione classica, avente per base l'endecasillabo rinnovato dall'uso frequente dell'enjambement, e variato con l'uso di altri metri, quali il settenario, l'ottonario, il novenario e il decasillabo. (**Elio Andriuoli**, poeta, saggista e critico letterario, su "Pomezia-Notizie")

La poesia di Nazario Pardini è opulenta: la rendono ricca le metafore originali e profonde, il lessico vario e appropriato, l'abile incedere di un ritmo interno al verso, che fa diventare agile la lettura, le immagini precise nonostante i contorni evanescenti, i sentimenti profondi. (**Rina Gambini**, scrittrice e critico letterario: Premio speciale di riconoscimento per l'attività letteraria, "Premio il Golfo", La Spezia)

Caro Pardini,  
ho letto con il più vivo interesse il suo "*Alla volta di Leucade*". Ho rilevato una suggestiva capacità rievocativa, un riscontro efficace tra paesaggio e stati d'animo, ricchezza e originalità d'immagini. Su tutto una musicalità – cosa rara di questi tempi – che viene dall'anima. (**Guido Zavanone**, poeta, scrittore, e critico letterario, Genova, 31/03/2011)